La Stampa

CoviliArte

Il colore della fatica sui monti di Covili

La mostra

Il colore della fatica sui monti di Covili

BRUNO VENTAVOLI

I dettaglio che più spicca nelle sue figure umane son quegli avambracci striati di muscoli e nervi che terminano in manone nodose, smisurate, sproporzionate, troppo grandi per tenere un fiore ma giuste per arare terre ingrate e sassose. Il pittore Gino Covili è nato e vissuto lassù, a Pavullo sul Frignano, su quell'Appennino modenese che fa da quinta al romanzo di Campani. E chi volesse abbeverarsi ai suoi colori forti ha ancora un weekend per visitare la mostra *La favola e il dolore* al Labirinto della Masone di Franco Maria Ricci (Fontanellato). Trenta opere scelte da Ricci stesso per esemplificare questo pittore autodidatta, ma non naif, che ha dedicato l'esistenza, il talento, la visionarietà all'aspra bellezza del mondo contadino di montagna eutanasizzato dalla modernità urbana.

Covili racconta uomini irsuti che sgobbano nei campi, si caricano di fascine, riposano accanto al focolare che crepita di favole orali, sorbiscono zuppe da grandi scodelle, si svagano con le carte in osteria o ballando nelle sagre. Colora la povertà, che non è mai miseria, né resa, ma orgogliosa battaglia da pari a pari con la natura matrigna che sa essere generosa solo con chi ha l'ardire di sfidarla. Ama la terra, i boschi, i cieli che gli apparivano ogni giorno nuovi nell'eterna ripetizione delle stagioni. Sa cogliere la magia delle notti, di animali quasi totemici, dei manti nevosi, dei carri, degli attrezzi, dei mazzi di carte, delle Nazionali senza filtro; e sa anche provare una rustica pietas verso l'essere umano, centro sbilenco dell'universo. Soprattutto se milita nelle schiere degli ultimi. Bellissimi, in questo senso, i ritratti dei malati psichiatrici, quelli che Basaglia lottò per liberare dalle prigioni del dolore.

NARRATIVA ITALIANA 2/ TERESA CIABATTI

Nell'anello del padre misterioso un profumo di Marilyn e di golpe

La figlia "più amata" di un celebre e rispettato primario va alla ricerca di se stessa scoprendosi adulta incompiuta

TOMMASO PINCIO

Un'indagine intorno a un gioiello d'oro e figure oscure condotta con ironia amara e burbera

L'infanzia dorata in una villa con piscina, amicizie potenti e uno choccante rapimento

NARRATIVA ITALIANA 4/ ALBERTO SCHIAVONE

Il vigile urbano inventa storie per salvare una famiglia infelice

Una vita sottosopra: il figlio morto in un incidente, la moglie alcolizzata, la figlia incinta e abbandonata

LORENZO MONDO

Tra apatie e sensi di colpa, la storia sembra sciogliersi quando raggiunge il suo acme tragico

I l dettaglio che più spicca nelle sue figure umane son quegli avambracci striati di muscoli e nervi che terminano in manone nodose, smisurate, sproporzionate, troppo grandi per tenere un fiore ma giuste per arare terre ingrate e sassose. Il pittore Gino Covili è nato e vissuto lassù, a Pavullo sul Frignano, su quell'Appennino modenese che fa da quinta al romanzo di Campani. E chi volesse abbeverarsi ai suoi colori forti ha ancora un weekend per visitare la mostra *La favola e il dolore* al Labirinto della Masone di Franco Maria Ricci (Fontanellato). Trenta opere scelte da Ricci stesso per esemplificare questo pittore autodidatta, ma non naif, che ha dedicato l'esistenza, il talento, la visionarietà all'aspra bellezza del mondo contadino di montagna eutanasizzato dalla modernità urbana.

Covili racconta uomini irsuti che sgobbano nei campi, si caricano di fascine, riposano accanto al focolare che crepita di favole orali, sorbiscono zuppe da grandi scodelle, si svagano con le carte in osteria o ballando nelle sagre. Colora la povertà, che non è mai miseria, né resa, ma orgogliosa battaglia da pari a pari con la natura matrigna che sa essere generosa solo con chi ha l'ardire di sfidarla. Ama la terra, i boschi, i cieli che gli apparivano ogni giorno nuovi nell'eterna ripetizione delle stagioni. Sa cogliere la magia delle notti, di animali quasi totemici, dei manti nevosi, dei carri, degli attrezzi, dei mazzi di carte, delle Nazionali senza filtro; e sa anche provare una rustica pietas verso l'essere umano, centro sbilenco dell'universo.

Soprattutto se milita nelle schiere degli ultimi. Bellissimi, in questo senso, i ritratti dei malati psichiatrici, quelli che Basaglia lottò per liberare dalle prigioni del dolore.

BRUNO VENTAVOLI

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2016